

Fausto Biloslavo

TENSIONE ALLE STELLE

# Il calcio fa litigare i Balcani Kosovo e Serbia ai ferri corti

*Tumbakovic, l'allenatore (serbo) del Montenegro  
si rifiuta di allenare contro i blu di Pristina: esonerato*

■ Nell'ex Jugoslavia con il calcio non si scherza. Dalla lotta sul campo di pallone si passa velocemente ai kalashnikov, come è successo all'inizio delle sanguinose disgregazione del Paese fondato da Tito negli anni novanta.

La Federazione calcistica del Montenegro ha licenziato in tronco l'allenatore della nazionale, il serbo Ljubisa Tumbakovic, che non si è presentato in panchina a guidare la squadra. In segno di protesta perché si disputava la partita con il Kosovo per la qualificazione a Euro 2020. L'incontro è finito «diplomaticamente» 1-1, ma la testa del tecnico è caduta. La Federazione, che si è riunita d'urgenza venerdì sera, subito dopo la partita, «ha deciso all'unanimità di licenziare Tumbakovic a causa della sua scelta di non guidare la squadra, che rappresenta una spiacevole sorpresa e una violazione degli obblighi professionali». Il problema è che il Montenegro, come altri Paesi, riconosce il Kosovo, dopo l'indipendenza unilaterale da Belgrado del 2008, ma la Serbia no. Il tecnico serbo sarà osannato dai nazionalisti per la sua scelta «patriottica». Grazie ai bombardamenti della Nato nel 1999, l'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, è riuscito a occupare la provincia ribelle dopo la ritirata delle truppe serbe.

Con la nazionale montenegrina non si sono presentati in cam-



PREMIER Ramush Haradinaj, ex comandante Uck, dalla Merkel

neppure due calciatori serbi, il difensore Mirko Ivanic e il centrocampista Filip Stojkovic. La Federazione locale li ha graziati ritenendo che siano stati vittime «di pressioni. Cose che non hanno nulla a che vedere con lo sport. In questa occasione hanno sconfitto il calcio». L'Uefa ha sempre tenuto Serbia e Kosovo in gironi di qualificazione diversi per gli Europei ma capita che giocatori e tecnici delle due diaspore si trovino ad

affrontare una nazionale considerata «nemica» del loro Paese. Ai mondiali in Russia del 2018 c'era stata grande polemica per il gesto dell'aquila bicipite, simbolo dell'Albania, mimato dai «kosovari» Granit Zhaka e Xherdan Shaqiri dopo le reti realizzate alla Serbia con la maglia della Svizzera.

Ivanic e Stojkovic fanno parte della minoranza serba in Montenegro, ma giocano con la Stella Rossa di Belgrado. Non una squa-

dra qualunque, ma il team che fece nascere fra i suoi hooligan, all'inizio degli anni novanta, le Tigri. Una forza paramilitare serba guidata dal leader degli ultras, Zeljko Raznatovic, meglio noto come Arkan, che si è macchiato di crimini di guerra, come le altre etnie coinvolte nella disgregazione della ex Jugoslavia. Quando lo incontrai nel 1991 vicino a Vukovar, la Stalingrado croata, ammise candidamente: «Noi non torturiamo i prigionieri come fanno con i nostri, ma li ammazziamo, subito, con un colpo di pistola alla testa».

Solo un esempio del perché dei Balcani non bisogna scherzare con il calcio. La tensione fra Kosovo e Serbia è ai livelli di guardia. A fine maggio un raid dei corpi speciali della polizia di Pristina nell'enclave serba nel Nord del Paese ha scatenato una furiosa battaglia. In risposta il presidente serbo Aleksandar Vucic ha ordinato all'esercito lo stato d'allerta. In Kosovo abbiamo ancora un

CON LA EX MISS TURCHIA

## Ozil si sposa e il testimone è Erdogan

Il calciatore tedesco, di origini turche, Mesut Ozil, spesso finito nella polemica per la sua vicinanza al presidente Recep Tayyip Erdogan, si è sposato con l'ex miss Turchia, Amine Gulse, in un lussuoso hotel sul Bosforo, e ha scelto proprio il capo di Stato turco come suo testimone di nozze. «Fai almeno tre figli», ha consigliato Erdogan al centrocampista dell'Arsenal. Nato a Gelsenkirchen, è stato un membro chiave della nazionale vincitrice dei Mondiali del 2014. Ma nel maggio dello scorso anno Ozil scatenò una polemica a livello nazionale per aver posato accanto al leader turco in vista della Coppa del Mondo 2018 in Russia, spingendo tanti in Germania a chiedersi verso quale parte pendesse la sua lealtà. La situazione precipitò pesantemente dopo l'eliminazione della Germania, campione in carica, già al primo turno



LEADER IN VISITA DALLA MERKEL

Belgrado continua a non  
volere riconoscere i vicini  
In risposta dazi al 100%

contingente di soldati italiani sotto il cappello della Nato.

Sul piatto ci sono contenzioni non più rimandabili. Prima di tutto il riconoscimento reciproco che Belgrado non vuole digerire. Ieri a Berlino la cancelliera Angela Merkel, ha incontrato proprio il capo dello Stato serbo. Giovedì era arrivato in visita il premier kosovaro Ramush Haradinaj, ex comandante dell'Uck.

Pristina ha imposto dazi del 100% sui prodotti provenienti da Belgrado e non vuole riconoscere l'Associazione dei comuni serbi, circa 100mila persone, con relativa e ampia autonomia. L'obiettivo kosovaro è alzare la posta per ottenere una liberalizzazione dei visti dall'Unione europea. Per questo il governo vuole discutere anche della valle di Presevo, in territorio serbo, ma abitata da albanesi. Il presidente Hashim Taqi, capo dell'Uck durante la guerra, ha addirittura minacciato di rispolverare l'unificazione con l'Albania vista come fumo negli occhi dai serbi.